

CERVIA

Le saline costituivano per lo Stato pontificio una cospicua fonte di entrate, ma Cervia era circondata da una malsana palude e la malaria ne decimava gli abitanti, sicché nel 1699 il governo pontificio deciderà di costruire *ex-novo* una piccola città per i salinari che – una salina per famiglia – gestivano la raccolta giornaliera del sale: le saline erano circa duecento e altrettanti dovevano essere gli alloggi, aggregati quattro a quattro in case con un cortiletto per depositare gli attrezzi e *per il beneficio che riceveranno dell'aria aperta*, come raccomanda l'Amministratore pontificio.

La nuova città – 170 metri per 270 – verrà disegnata secondo lo schema consueto da sei secoli, lungo una strada maestra disposta tra due porte nella via di comunicazione territoriale più frequentata – da Ravenna a Cesenatico – e con una grande piazza al centro.

Alla metà del Quattrocento la maggiore novità era stata di collocare di fronte al palazzo municipale, sulla piazza principale, la chiesa – fino ad allora ai margini dell'abitato, come a Gattinara – a volte nella posizione più eminente con il palazzo municipale sul fianco, come a Cortemaggiore e a Livorno, a volte con il palazzo municipale di fronte come a Pienza o a Terra del Sole: e, appunto, a Cervia.

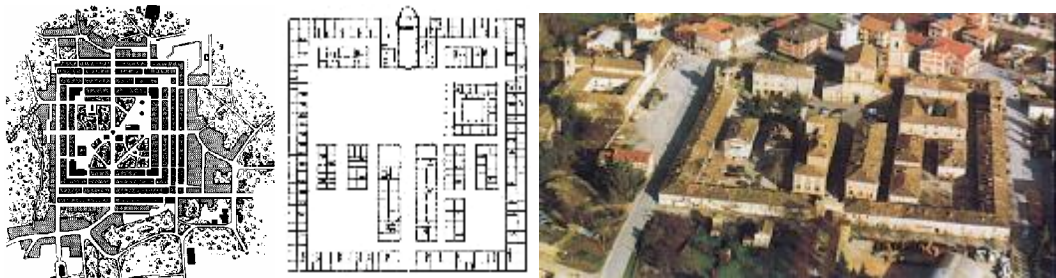
Ma qui siamo di fronte a un caso inconsueto, perché non si tratta soltanto – come succedeva di solito - di tracciare le strade e le piazze, di individuare il sito della chiesa e del palazzo municipale, e di suddividere i lotti dove poi i nuovi cittadini edificavano le loro case secondo i propri desideri, ma di *costruire* l'intera città, progettata da un solo architetto – Francesco Fontana - con una evidente volontà di farne un'opera d'arte.

Come tutte le città anche Cervia dovrà essere chiusa - perché la campagna pullula da sempre di malintenzionati da tener fuori la notte - sicché i muri esterni delle case dei salinari, con le finestre del piano terra ben protette dalle inferriate, sono anche le mura della città, concluse agli angoli da quattro baluardi sporgenti: senza alcun vero ruolo militare ma soltanto perché questa allusione costituisce una apprezzata nota decorativa, proprio come i magazzini del sale verranno dominati da una torre con l'apparenza di una fortezza e come alla fine dell'Ottocento la casa del sorvegliante del nuovo canale di alimentazione delle saline, a Milano Marittima, verrà abbellita con una torretta.



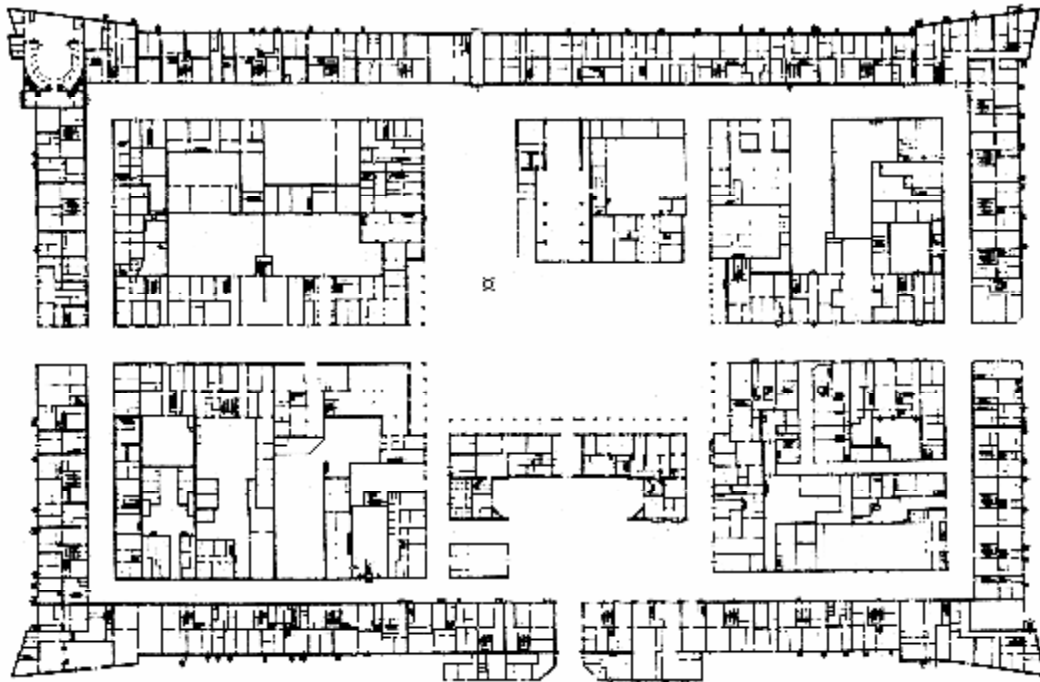
I magazzini del sale con la torre di San Michele e la palazzina

Del resto l'idea di utilizzare i muri esterni delle case come recinzione della nuova città era già stata adottata un secolo prima a Freudenstadt, in Germania, e verrà ripresa ancora un secolo dopo nello stesso Stato pontificio, a Servigliano nelle Marche: anche il progetto originario di Cervia era quadrato – poi realizzato sul lato nord – ma divenne rettangolare perché occorreva un numero maggiore di case.



Pianta di Freudenstadt, pianta e veduta aerea e di Servigliano

La particolare forma dei bastioni sottolinea peraltro la loro destinazione collettiva: il primo per la caserma degli sbirri e per il carcere; il secondo per l'ospedale e il teatro; il terzo per il macello e il quarto per il forno comune: costruita per rilanciare le saline e alloggiare i salinari la città viene infatti immaginata come una piccolo scrigno con tutto quanto occorre alla vita civile di una comunità settecentesca, e potrebbe persino sorprendere che nel dominio pontificio fosse considerato necessario un teatro.

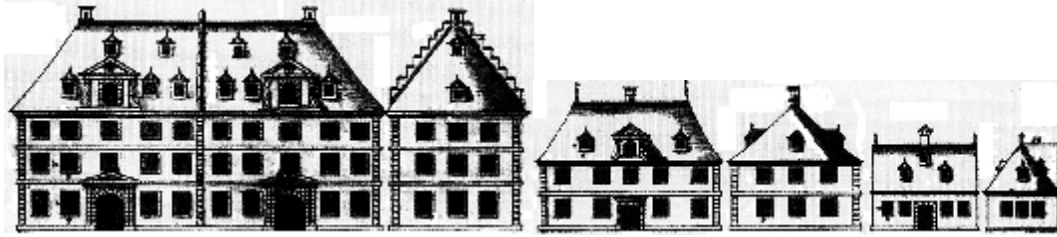


Pianta attuale

Ma, mentre nelle altre città nuove le case venivano poi edificate dai singoli cittadini, a rendere Cervia un caso praticamente unico sarà il fatto che tutte le case verranno costruite direttamente dall'Amministrazione pontificia, con il medesimo stile architettonico e persino il medesimo colore giallino, rispecchiando così un intrigante programma europeo.

Gli abitanti di una città appartenevano a diversi strati sociali, ma era poi desiderabile che queste differenze sociali non trasparissero in modo troppo vistoso nell'aspetto esteriore delle case affinché la sua immagine non fosse in contrasto con il fatto che tutti gli abitanti erano poi al medesimo titolo cittadini e formavano una *civitas*, una comunità politica.

Come nelle altre città i cittadini eminenti abiteranno anche a Cervia nel centro, sulla piazza principale e sulla strada maestra che – poiché la piazza principale è anche piazza di mercato, con i suoi portici e con botteghe sufficienti per una piccola comunità – non sarà mai una strada principale bensì soltanto e proprio una strada monumentale con le case dei maggiori, riconoscibili perché più alte ma con facciate disegnate secondo il medesimo stile architettonico: così le avevano suggerite nei loro trattati Serlio e Le Muet nel Cinquecento e così le aveva progettate Böckler proprio in quegli anni per una nuova città in Germania destinata ai profughi ugonotti francesi ma mai costruita.



Le tre case della città di Böckler nel 1686



Le case dei salinari e le case dei maggiorianti sulla strada maestra



La differente altezza delle case dei salinari e di quelle dei maggiorianti, anche sullo sfondo della piazza principale

Alla fine del Settecento la strada da Ravenna a Cesenatico era tutta alberata e nella parte meridionale erano state costruite altre case per nuove famiglie di salinari, mentre verso nord era sorto un piccolo borgo di pescatori



Vista settecentesca di Cervia, con le casette separate



Pianta e veduta aerea

Quel tanto di egualitarismo denunciato dall'omogeneità architettonica era poi in qualche misura rispecchiato dall'organizzazione sociale: le saline appartenevano a vecchi proprietari feudali che trattenevano un terzo del raccolto ma ogni salina era poi appannaggio di un capofamiglia – uomo o donna – tramandata di generazione in generazione, mentre il prezzo del sale fissato dalla legge e le case erano gratuite, quasi come nella Repubblica ideale descritta dal veneziano Francesco Patrizi un secolo prima.

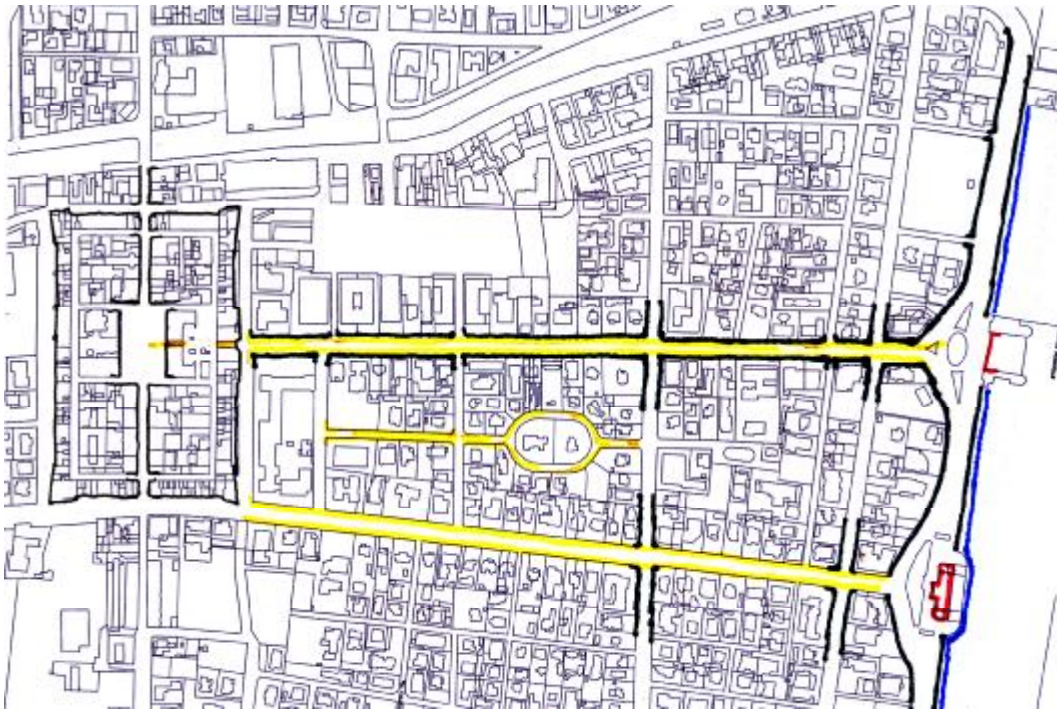
I salinari erano prima di tutto cittadini di una città ben distinta dal suo quartiere industriale, con i magazzini del sale lungo il canale - dove in settembre le *burchielle* trasportavano il loro carico -, con la torre di san Michele, alta 27 metri e ora simbolo di Cervia, con la chiesa dei padri Cappuccini, con l'osteria cittadina – dotata di portico e stallatico - e con la ghiacciaia per conservare il pesce, ora scomparsa: tutta diversa da quell'altre famose Saline Reali costruite nel Settecento nei monti della Francia poco a nord di Ginevra, e progettate da un celebre architetto, Ledoux, dove le case erano disposte intorno allo stabilimento e ai suoi fumi, quasi a costituirne la ragion d'essere, operai prima che cittadini



Le Saline reali di Ledoux e la passeggiata

Nelle botteghe della piazza principale, sotto il portico, vengono vendute le merci più nobili, mentre le bancarelle dei prodotti alimentari sono collocate, accanto alla pescheria, in una piazzetta sul retro del palazzo municipale, che separa così le due piazze – come a Pienza o a Sarzana - ma diventando qui l'occasione per una rara sequenza prospettica: davanti a una terza porta dalla parte del mare viene tracciata una passeggiata dalla quale vedere, inquadrata da un arco sotto il palazzo municipale, la facciata della Cattedrale.

E' un suggerimento straordinario che Cervia riprenderà alla fine dall'Ottocento, quando maturerà la sua recente vocazione turistica, concludendo la passeggiata sul mare con la vista trionfale del Grand Hotel, e facendone il ramo portante di una croce di Lorena con il lungomare e con i due *boulevard* appena al suo interno, una passeggiata contrappuntata da un terzo lungo *boulevard* parallelo che, sfiorando le mura, ha per fondale la stazione e di nuovo il mare: è un disegno colto con un complemento raffinato nella piccola sequenza trionfale disposta ad anello tra la passeggiata e il *boulevard*.



La passeggiata e i tre *boulevard*



La sequenza di via Roma e il *boulevard* trasversale

Quella che leggiamo nei muri di Cervia è la traccia di una comunità con una tradizione civile e un desiderio di bellezza tutt'altro che banale – e quanto sarebbe bello riportare le facciate di tutte le case al loro disegno originario! - ma dei 350 anni del dominio pontificio non sembrerebbe i cervesi abbiano serbato un buon ricordo, ché appena nel 1862 ricondotti nell'Italia unita daranno alle loro strade nomi clamorosamente anticlericali e repubblicani (via XX settembre, via Giordano Bruno, via Savonarola, corso Mazzini, piazza Garibaldi, piazza Pisacane) e dipingeranno il soffitto del nuovo teatro con quel girotondo di seni al vento che l'anno prima non sarebbero stati permessi e che ora vengono attribuiti alle più belle donne della città liberata.



Il soffitto del teatro

La prima versione di questo ritratto è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2006; la fotografia del teatro è di Lorenzo Capellini